



## La mobilità in tilt

# De Giovanni: prigionieri nella città per capirlo basta salire su un bus

### Il colloquio

Il filosofo: «Napoli ha bisogno di un impegno totale non di un capo politico»

Adolfo Pappalardo

«No, non niente intervista: se la facessi supererei la soglia di querelabilità a parlare di come il sindaco amministra questa città e come funzionano i trasporti e la mobilità in generale», dice arrabbiato più che sornione Biagio De Giovanni nel salone dell'Istituto degli Studi filosofici prima di partecipare al dibattito "Napoli commissariata" organizzato da Libertà e Giustizia. Poi però, il filosofo eretico passato dal Pci alla Rosa nel Pugno e che in ultimo ha appoggiato Renzi contro Bersani, torna indietro e rimarca: «Questa città ha bisogno di una sveglia perché è impossibile muoversi, è una città immobile... Basta tentare di usare un bus, ed io lo uso, per verificare come non ci sia più il diritto alla mobilità». E aggiunge: «Prenda la Ztl: abitassi a Riviera di Chiaia, scenderei in strada e alzerei le barricate visto il livello di smog che c'è dopo aver chiuso il lungomare senza lasciare alternative».

Nella sala stanno per arrivare gli altri relatori. Nell'ordine Francesco Saverio Lauro, l'ex assessore al Bilancio Riccardo Realfonzo, lo storico Francesco Barbagallo, Umberto Ranieri, Massimo Villoe e il consigliere Carlo Ianniello. Inutile girarci attorno: sono tutti delusi dal primo anno di amministrazione de Magistris. Pappa inclusa che non fa che morire: «L'abbiamo votato ma è stata una delusione». In mez-



Il dibattito Biagio De Giovanni ieri al convegno di Giustizia e Libertà

zo, insistente come un tarlo, il tema della mobilità cittadina.

«Napoli è una città commissariata non dal recente decreto ma direttamente dal nostro sindaco», è l'incipit di De Giovanni che aggiunge: «Avverto una democrazia sospesa eppure, permettemelo, è un paradosso perché abbiamo votato appena un anno fa». Come mai? «L'esercizio dell'amministrazione pubblica era partita con l'idea del massimo della democrazia partecipativa e ci ritroviamo esattamente all'opposto. Io ho ottant'anni e credevo che quest'idea di partecipazione facesse muovere qualcosa invece sotto i nostri occhi si mette in scena il contrario. A cominciare - continua - dalla destrutturazione della giunta, dall'allontanamento di alcune persone pubblicizzate in principio come nevralgiche per il futu-

ro della nostra città e poi allontanate senza dare alcuna spiegazione», dice rivolgendosi verso Realfonzo che la giunta l'ha lasciata al principio dell'estate per dissapori sull' gestione del bilancio.

Il vero problema secondo il filosofo si è anche venuto a creare per l'impegno da «capo politico» del sindaco. «Il lavoro da primo cittadino implica un impegno totale verso Napoli e non si può avere - argomenta riferendosi a de Magistris e al suo movimento arancione già in rampa di lancio - un rapporto strumentale con la città rispetto al partito che ti stai costruendo. Un esempio di questa scelta strumentale è stata la Coppa America: è servita solo a dare un'immagine positiva all'esterno. Per il resto è stato un appuntamento effimero che non ha prodotto nulla». E si arriva alla mobilità, alla chiusura del lungomare su cui pure Realfonzo si era soffermato («Ottima idea che io ho appoggiato sin dall'inizio ma o hai i soldi per istituire varchi elettronici e potenziare i trasporti o diventa un boomerang perché per gestirla devi prendere i vigili urbani dalle periferie e da zone nevralgiche per presidiare la ztl»).

Per De Giovanni pure il vero problema è la Ztl così come è stata congegnata. «Non bisogna essere dei fine urbanisti o grandi tecnici, ed è noto da decenni, che questa città è fatta, lo diceva l'architetto Aulisio, da due strade: il corso Vittorio Emanuele e il Lungomare. E se ne chiudi una, da un giorno all'altro con un decreto, è da irresponsabili perché è il caos».

Applausi a scena aperta dalla sala. E si ritorna al sentire comune che si respira in città. «Basterebbe prendere un bus, verificare come ci voglia un tempo infinito per vederlo arrivare. E poi, una volta dentro, ascoltare come c'è rassegnazione e passività da parte dei napoletani. Ad appena un anno dalle elezioni poi... Assurdo trovarsi in queste condizioni, come prigionieri».



### L'affondo

«Un disastro chiudere il Lungomare: se abitassi a Chiaia sarei il primo ad alzare le barricate»



### La delusione

«Questa amministrazione doveva essere il massimo della partecipazione ma è l'esatto contrario»